

## Domenica al parco

Il docente di scrittura creativa questa settimana come ultimo compito del corso ci ha assegnato il seguente argomento: “Racconta una cosa drammatica o insolita che ti è davvero capitata, usando però la terza persona e non la prima.” Ho aperto con fatica il cassetto dei drammi. “E' zeppo! Quanta roba!” Ho pensato. “E' tutta mia? C'è solo l'imbarazzo della scelta!” Ci ho rovistato un po' e poi l'ho richiuso, non ho preso niente. “Questa settimana non ho alcuna voglia di salire i monti del dramma” mi sono detta. Sono passata al cassetto degli eventi insoliti, ben nutrito anch'esso. Ho sbirciato qui e là. Anche gli 'insoliti' deviano verso fatti, se non drammatici, spiacevoli, alcuni pesanti. 'Insoliti' che a voler ben guardare, mi sarei volentieri risparmiata. Stavo per chiudere anche questo cassetto e dare forfait, quando dal fondo mi ha occhieggiato una rosa. “Eccolo, il mio racconto!” ho esclamato a voce alta.

\*\*\*\*\*

Marziana era da poco entrata nel gruppo della *Rassegna artistica Bresciana Itinerante*. “Oggi è la prima uscita,” pensò salendo in macchina e dirigendosi verso il parco Gallo nella zona di Brescia Due. Era al contempo eccitata e ansiosa, come lo si è ad ogni prima volta.

Il giorno prima aveva preparato ogni cosa con cura; ora doveva allestire lo spazio che le era stato assegnato. Sperava di non aver dimenticato nulla. Dispose i cavalletti a semicerchio, sopra vi collocò i quadri, sotto, sulla gamba destra, piazzò le targhette coi titoli e il nome. Al centro del semicerchio mise il tavolino da campeggio, sul quale sistemò i depliant, gli album con le foto dei quadri, i biglietti da visita. Accanto al tavolino posizionò la poltroncina da regista. “Non ho dimenticato nulla,” pensò soddisfatta, sorridendo tra sé.

Era una soleggiata domenica di fine maggio, la brezza mattutina indugiava

ancora tra le fronde degli alberi. Il parco Gallo pareva in stato di grazia: il verde brillante dell'erba, quello tenero delle foglie, i cespugli in fiore, i roseti, un tripudio di odori e colori. Lei si guardò intorno compiaciuta come se tutta quella bellezza fosse opera sua. Alcuni frequentatori del parco avevano disteso delle coperte sull'erba e vi si erano seduti sopra. Erano immersi nella morbida luce del mattino. I bambini correvano festanti dagli uni agli altri. Le mamme vigilavano. “Sembra il quadro di Monet: *Le Dèjeuner sur l' Herbe*” disse a mezza voce. “Oggi il mondo sembra perfetto”.

Il parco si affollò in breve tempo. Qualcuno passeggiava, alcuni facevano jogging, altri guardavano le opere in mostra, taluni contrattavano; pochi acquistavano. Era quasi mezzodì quando vide due donne, la più giovane teneva a braccetto quella più anziana, guardare con interesse il suo quadro: *Occhi sull'infinito*.

Si avvicinò e le salutò: “Buongiorno”.

“Buongiorno a lei” risposero entrambe.

La più giovane chiese: “E' lei l'artista?”

“Sì” rispose Marziana.

“Sa che anni fa ho avuto un'allieva con il suo stesso nome” continuò la più giovane delle due.

Marziana temporeggiò nascondendosi dietro a un sorriso. Sapeva di essere lei l'allieva. Un nome come il suo, pochissimo diffuso al maschile, ancor meno al femminile. Se vi si aggiungeva il cognome, vi erano pochi dubbi, l'allieva era lei! Rovistò nella memoria, provò ogni tipo di ricerca, nulla! Né la voce, né la faccia. “Eppure sono un drago con voci e fisionomie” pensò. Non trovando sbocco nella memoria si risolse a chiederle: “Ah sì? E di dov'era la sua allieva?”

“Di Gambara” rispose la donna.

“Beh allora sono io senza dubbio! Mi perdoni, non riesco a ricordare chi è lei” disse con un certo imbarazzo.

“Sono Elsa Bettini, insegnavo italiano e storia alla scuola media di Gambara negli anni '60.”

Marziana avrebbe voluto abbracciarla, a stento si trattenne. “Prof, lei è stata la miglior insegnante d'italiano che abbia mai avuto; se ho imparato a scrivere e parlare correttamente nella nostra lingua lo devo a lei. Quante se ne inventò per farci studiare con piacere, per aiutarci a capire e a discernere.”

“Alcuni di voi studiavano spesso insieme, un gruppetto in gamba, tra i migliori dell'istituto il vostro” disse Elsa con un sorriso compiaciuto.

“Prof, come fa a ricordarlo? Sono passati oltre trent'anni e... lei ha continuato vero a insegnare ?”

“Certo, insegno ancora. Non ricordo la maggior parte dei miei studenti, ma voi sì. Foste la mia prima classe, i miei primi alunni. Foste con me per tre anni: italiano e storia. Non potrei dimenticare nessuno di voi, nemmeno se lo volessi. Tu, ad esempio, scrivevi benino, me lo ricordo, Ogni tanto però facevi certi 'fiaschetti!'”

A quelle parole Marziana scoppiò in una sonora e divertita risata: “Prof, quelli che per lei erano dei 'fiaschetti' per me erano dei quattro meno meno, che dovevo far firmare alla Girelli, mia madre, che in quelle occasioni indossava la sua maschera più pericolosa. Le allungavo il foglio col compito da firmare tenendomi a distanza, pronta a scattare al minimo movimento del braccio.”

Fu Elsa questa volta a ridere divertita.

Avevano rotto il ghiaccio. Continuarono a lungo a parlare fitto, fitto. A ridere e a sorridere, come due vecchie amiche che non si incontrano da tempo. Passarono al gioco del: “Ti ricordi?” “Si ricorda?” Dopo un po' fu la signora anziana che aspettava seduta nella poltrona da regista a richiamare l'attenzione di Elsa, sua figlia. Era tempo di rientrare per il pranzo.

Elsa, allontanandosi, disse: “Ho preso il tuo biglietto da visita, ti chiamerò, quel quadro è pieno di magia, lo comprerei.” Marziana la salutò con evidente commozione e guardandola allontanarsi pensò: “Ci sono giorni in cui la vita ci regala rose.”

Autrice: Marziana Monfardini – Aprile 2022

Diritti riservati